



# Natasha Radojčić

lettera  
paura, speranza  
ture

con la voce di Sonia Bergamasco e la musica di Salvatore Bonafede

**martedì 7 giugno**

## L'autenticità e la tenerezza

di Goffredo Fofi

Conosciamo di Natasha Radojčić, grazie all'Adelphi e ai suoi più curiosi redattori, due romanzi, *Ritorno a casa* e *Domicilio sconosciuto*, e un racconto o memoria sull'imprevedibile importanza che hanno avuto per la sua generazione, nella Jugoslavia non ancora ex, i fumetti italiani (ma loro li credevano statunitensi) che hanno per eroe quel cacciarone di Alan Ford. In realtà, *Domicilio sconosciuto*, che è il lavoro per il quale merita di essere più apprezzata, non è un vero romanzo, tale è il sospetto che il personaggio narrante sia lei stessa, Natasha, cresciuta dentro la nomenclatura titina (la madre, sorella di un politico o burocrate importante, il padre d'origine zingara, instabile e avventuroso), e passata da Cuba, per via diplomatica, dove adolescente s'invaghisce, non sia mai!, di un proletario di pelle nera ed è costretta a lasciarlo dal perbenismo dei due regimi. La terza tappa del suo itinerario di vita è un'Atene vista dal punto di vista molto particolare delle ragazze che frequentano i soldati delle basi americane, quasi delle "segnorine", pochissimo amate dalla maggioranza greca al pari dei loro amici. Infine, ecco New York, che accoglie esuli d'ogni parte ma li lascia a se stessi, alla loro capacità o incapacità di arrangiarsi. Qui la protagonista ormai adulta dovrà confrontarsi con l'*underground* della grande città, tra figure che al lettore italiano sembrerà di conoscere meglio, tanta è la letteratura che su di loro è stata scritta, di marginali, drogati, poeti, disperati, o saggi di una saggezza da anni duemila, da cittadini del mondo in un mondo senza certezze, e dove occorre arrangiarsi cercando solidarietà nei simili a sé. Natasha Radojčić è nata a Belgrado 38 anni fa, è una donna di straordinaria vitalità e intelligenza, e, come la sua protagonista, fa pensare a una Moll Flanders rediviva, che si muove sulle strade del mondo schivando le insidie che le si presentano senza mai demordere, guidata dalla necessità ma in questo caso anche da una

ricerca che è congiuntamente di pulizia e di lucidità. Ne ha già passate tante e dovrà ancora vederne tante...

smettere alla scrittura, è l'onestà con cui guarda al mondo senza mentire e mentirsi.

e l'altro disagio, l'una e l'altra disillusione,

Natasha Radojčić-Kane è nata a Belgrado nel 1966. A 22 anni si è trasferita a New York, dove vive tuttora dopo essersi laureata alla Columbia University. Attualmente vive insegnando ginnastica. È amica di Azar Nafisi, l'autrice di *Lolita a Teheran*. Il suo primo romanzo, *Ritorno a casa*, è apparso negli Stati Uniti nel 2003. Presentato in Italia al Salone del Libro di Torino, ha vinto il Premio Grinzane Cavour 2004 per la narrativa straniera. Il suo secondo libro invece è uscito prima in Italia ed è ancora atteso in America. A breve verrà pubblicato in Italia il suo terzo romanzo.

**Bibliografia** *Ritorno a casa*, Adelphi, 2003, *Domicilio sconosciuto*, Adelphi, 2004.

Lei come tanti, tanti come lei.

*Ritorno a casa* era un vero romanzo, la storia dell'impossibile ritorno di un reduce dalle guerre che hanno insanguinato negli anni passati la ex Jugoslavia, fratricide come tutte le guerre, ma determinate da una sorta di ottuso e ferino maschilismo, male originario di quelle culture e non solo. Tutto egli trova cambiato, ma tutto riporta a un prima. La protagonista di *Domicilio sconosciuto*, che nella stesura originale in lingua inglese si chiama *You Don't Have to Live Here* (è uscito in prima edizione assoluta nella nostra lingua, che l'autrice conosce e controlla) fugge da tutto questo, fugge faticosamente dalla violenza di quei modelli, cerca istintivamente, come vitale necessità, una autenticità e una tenerezza che non ha potuto avere nei mondi "socialisti", quelli in cui è nata, e poi Cuba, ma che le è difficilissimo trovare anche nel mondo capitalista, e non solo in Grecia, anche se sono gli Usa l'unico mondo che ha accettato di accoglierla.

Molti romanzi e saggi che vengono in questi anni da culture non occidentali o occidentalizzate, tendono a narrarne i ritardi o le cupezze per compiacere i paesi "avanzati", dove gli autori ambiscono a inserirsi e anche a far carriera. Niente di tutto questo, in Natasha Radojčić, nessuna ipocrisia, nessun velo un po' ruffiano. E' la sua franchezza ad attrarre e a convincere, è questa sua vitalità non domata, è l'energia che sa tra-

E' la sua inquietudine, è la sua irrequietezza ad attrarci, che sono della vicenda e della scrittura, e che appartengono ormai a tanti di noi, o a tanti che ci sono vicini o che ci sono lontani ma che partecipano di difficoltà molto simili, prodotte da un'epoca di condivisa o subita ridefinizione di tutto o quasi tutto. La congiunzione Est-Ovest avviene in Natasha Radojčić in modo del tutto naturale, mai forzato, perché la sua letteratura è una risposta a un'esperienza diretta, che unisce in sé, negli anni della globalizzazione, l'uno

l'una e l'altra disperazione o, chissà, l'una e l'altra speranza, destinate a confondersi, l'una nell'altra, in una.